



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 19 luglio 2018

La carica di quaranta aspiranti manager per le società partecipate del Comune

Asia e Caan: curriculum al sindaco. Si ripropongono Jacotucci e Giordano. Mostra, spunta D'Angelo

NAPOLI Quaranta professionisti in corsa per i vertici dell'Asia e del Caan. Quaranta *curricula* arrivati al **Comune di Napoli** e che adesso sono sulla scrivania del sindaco **Luigi de Magistris** a cui spetta scegliere chi nominare tra gli aspiranti.

Il primo cittadino deve individuare sia l'amministratore unico per il vertice della società di igiene ambientale, detenuta interamente dal **Comune di Napoli**, che il presidente e due consiglieri per il Cda del Centro Agroalimentare di Volla, di cui palazzo San Giacomo ha la maggioranza delle quote. Il 16 e il 17 luglio si sono chiusi i termini per presentare le candidature: sul sito del **Comune di Napoli** sono presenti tutti i *curricula*. Colpisce il gran numero di aspiranti (24 per il Caan, 16 per l'Asia), evidentemente a riprova che è tanta la voglia di fare il manager pubblico. Pur se non ci si arricchisce, atteso che il numero uno dell'Asia, o quello del Caan, non superano i 5,4mila euro lordi annui di gettone; e nonostante — va sottolineato — si tratti di settori molto, ma molto delicati.

Scorrendo i nomi dei candidati, spuntano anche quelli dei

due vertici uscenti che si ripropongono: Francesco Jacotucci per la società dei rifiuti e Carmine Giordano per quella agroalimentare.

Va detto che soprattutto per l'Asia, il sindaco sarebbe intenzionato a confermare Jacotucci molto vicino al sindaco e al suo vice, Raffaele Del Giudice. Ex capostaff di Tommaso Sodano — ex numero due di **de Magistris** — in questi anni Jacotucci si è assicurato la stima del sindaco che, ora, pare sia intenzionato a rinnovargli la fiducia. Ma si vedrà, perché nulla è ancora deciso.

Decisioni meno mature invece per il Caan. Come sempre quando si tratta di poltrone, soprattutto i partiti che sostengono il primo cittadino hanno drizzato le antenne. Ma **de Magistris** non ha ancora tirato una linea. Certo, come per Jacotucci, va detto che anche Carmine Giordano, presidente uscente, è un arancione della primissima ora e di lui si fida molto l'ex pm. Che però ha anche l'obbligo di nominare una donna in quota-Comune tra i tre nomi che deve indicare per il Cda (che poi, al suo interno, elegge un presidente). Al punto che il bando per le candidature al

Caan, chiuso il 9 luglio scorso, è stato riaperto per un'altra settimana. E adesso, si legge sul sito del **Comune di Napoli**, che c'è anche «un elenco nominativi che hanno presentato la propria candidatura, a seguito della riapertura dei termini per la designazione di un rappresentante del **Comune di Napoli** di genere femminile in seno al Cda del Centro Agroalimentare di Napoli».

Altro capitolo di nomine nelle società partecipate del **Comune di Napoli** potrebbe riguardare anche la Mostra d'Oltremare sebbene il Cda non sia in scadenza. Qui il Consiglio di amministrazione è composto da tre consiglieri: il sindaco ne esprime due, il terzo nome lo indica la Regione Campania. Secondo indiscrezioni sempre più ricorrenti, sembrerebbe che **de Magistris** possa — forse in autunno — cambiare qualcosa. Prima si dovranno assestare le fibrillazioni che hanno riguardato la Mostra per la questione *Universiadi*, atteso che il **Comune di Napoli**, proprio ieri, con l'assessore Borriello ha dato la disponibilità anche a rinunciare del tutto alla Mostra come parziale sede

per gli atleti che verrebbero ospitate tutti sulle navi nel Porto, accettando così interamente la linea del governatore Vincenzo De Luca. Non si sa però se per la Mostra de Magistris possa spingere per una sostituzione sia della presidente, Donatella Chiodo, che del consigliere delegato, Giuseppe Oliviero. Oppure per uno solo di entrambi. Si sa però che il no-

me che rimbalza con sempre maggior frequenza è quello di Sergio D'Angelo, attuale commissario dell'Abc ed ex assessore al Welfare della prima giunta de Magistris. Il sindaco sta riflettendo molto su questa ipotesi. Anche se poi a catena si ritroverebbe a dover indicare un sostituto di D'Angelo in Abc, scatenando altri appetiti

da parte dei partiti. Molti dei quali attendono ancora il rimpasto in giunta per rivendicare una poltrona.

Paolo Cuzzo

La vicenda

● Si riapre la «gara» per i posti di manager nelle partecipate comunali di Napoli. Sono ben 40 infatti i curricula arrivati sulla scrivania del sindaco de Magistris per coloro che aspirano a dirigere l'Asia o anche il Caan. Nonostante i compensi non certo stratosferici, in molti ambiscono a quei posti. Tra i nomi quelli di Francesco Jacotucci e Carmine Giordano.

Il rapporto

«Schiave del sesso reclutate in Nigeria dai trafficanti» L'allarme nel rapporto Dia

Napoli e Caserta, accordo tra Mazzarella e clan africani

di **Fabio Postiglione**

NAPOLI I boss della mafia nigeriana sanno già quali famiglie povere hanno figlie femmine. Annotano i loro nomi su un quaderno e così, quando le ragazze hanno raggiunto i 15 anni, vengono avvicinate.

Parte da qui la tratta delle schiave del sesso, gestita dagli africani e organizzata dai clan della camorra, gli stessi che a Napoli e Caserta lucrano sullo sfruttamento della prostituzione con cifre record. In città i Mazzarella forniscono le case dove fare sesso, a Castel Volturno la protezione necessaria per stare in strada tutta la notte. Nella relazione semestrale della Dia c'è la fotografia drammatica e violenta di quanto accade in Africa per reclutare bambine da mandare in strada per prostituirsi.

Si tratta di organizzazioni criminali di matrice cultista e esoteriche che incutendo paura alle vittime riescono a controllarle per tutta la vita.

La Dia racconta di «riti a sfondo Woodoo o ju-ju, diffusi fuori dall'Africa dai gruppi nigeriani Supreme Eye Confraternity e Black Axe Confraternity. Rituali che costringono giovanissime vittime di tratta a subire pratiche esoteriche come scambio di unghie, sangue e capelli con le «maman», donne anziane, in passato anch'esse vittime di tratta e poi affrancate.

Un traffico di essere umani che viene organizzato e gestito con un metodo collaudato che inizia «con il reclutamento delle donne in Nigeria, sino alla produzione di falsa documentazione per la regolarizzazione sul territorio nazionale della loro posizione».

Le ragazze, fin dalla tenera età vengono scelte tutte in Nigeria, tra le più povere e tra famiglie numerose, con i capi-famiglia bisognosi di lavoro o anche solo di cibo per sopravvivere. I boss si presentano alle porte del villaggio in auto sfarzose, con orologi al polso tempestati di brillanti e soldi in contanti. Raccontano dell'Italia e della possibilità per tutte di sistemarsi nel giro di pochi mesi, di lavorare come

modelle o in televisione.

Le ragazze, grazie a queste bugie, a queste falsa speranza accettano di sottoporsi a riti iniziatici che legano indissolubilmente i mercanti di sesso ai propri familiari e a loro stesse. Un patto di sangue da rispettare. Quale? Il viaggio in Italia, i documenti falsi e l'avvio alla presunta attività ha un costo che è sostenuto dall'organizzazione criminale che poi riceve a poco a poco i soldi dalla donna che «compra». Solo che, una volta in Italia e in Campania, quei gentili signori benestanti diventano i loro carcerieri. Lo sfruttamento della prostituzione non risparmia le minorenni che come le donne più grandi vengono «minacciate e violentate per poterle assoggettare e comandare». Il mercato delle schiave viene gestito con il placet delle cosche locali che senza di loro non potrebbero operare. I boss nigeriani pagano le tangenti, si legge nel rapporto Dia, ai clan napoletani e a quelli casertani.

L'altra tratta di schiave del sesso parte invece dai paesi dell'Est e a gestire i canali di

donne dell'Albania, del Montenegro, della Polonia, della Repubblica Ceca sono le mafie russe, particolarmente violente e che impongono alle donne che si prostituiscono in genere per pochi mesi estivi, il pagamento del 50 per cento di quanto guadagnano in una giornata in strada.

La Direzione investigativa Antimafia cita anche un'operazione della polizia per sgominare il fenomeno della tratta nel territorio di Castel Volturno, dove nel luglio dello scorso anno una cittadina nigeriana e suo marito furono arrestati per riduzione in schiavitù, induzione e sfruttamento della prostituzione ed estorsione. La coppia, per gli investigatori, sarebbe colpevole di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione di una minore nigeriana, arrivata illegalmente in Sicilia dopo un viaggio su un barcone dalla Libia. La ragazzina era costretta, con minacce e violenze, a prostituirsi in un'abitazione fatiscente del litorale domicilio.

Oggi l'assemblea Con l'appoggio di molti sindaci mediterranei nasce il cartello anti-Salvini

Ong, la sfida parte da Napoli

Le maggiori organizzazioni non governative riunite per dire no al blocco dei porti

Si chiama «Porti aperti» e vuole diventare una sfida globale alla linea dura sposata dal ministro Salvini sugli sbarchi di immigrati. Promossa oggi a Napoli dalle principali Organizzazioni non governative, come Open Arms e Sea Watch, dal sindaco [Luigi de Magistris](#), dalla collega di

Barcellona, Colau, e da esponenti del sindacato come Maurizio Landini.

a pagina 3 **Brandolini**

La manifestazione

«Apriamo tutti i porti partiamo da Napoli» Ong in assemblea contro la linea dura

Open Arms: «Siamo testimoni scomodi in mare»

di **Simona Brandolini**

NAPOLI Alla fine hanno ammainato bandiera e la nave della Ong Proactiva Open Arms, che ha ritrovato in mare (dopo 48 ore) Josephine ancora viva e il cadavere di un'altra donna e di un bambino, ha deciso di fare rotta verso la Spagna. L'imbarcazione di un'altra organizzazione non governativa, la Seawatch, è invece ferma nel porto di Malta. La Aquarius in quello di Marsiglia. Attualmente nel Mediterraneo non c'è una sola nave di volontari.

«Alla fine hanno ottenuto quello che volevano e cioè non avere testimoni in mare e legittimare la Libia come stato sicuro», sbotta Veronica Alfonsi di Open Arms. Oggi a Napoli, dopo le magliette rosse, ci sarà una giornata Porti

aperti. Un vero cartello anti-salviniano composto da amministrazioni, quella di Napoli che l'ha organizzata in prima fila, ma anche Barcellona, Tirana, Reggio Calabria, Palermo, Procida, le Ong che operano nel Mediterraneo (da Proactiva a Sea-Watch, Emergency, Amnesty International, Medici Senza Frontiere), terzo settore, movimenti, sindacati (sarà presente Maurizio Landini segretario Cgil), ma anche Francesca Chiavacci, presidente nazionale Arci. Un tentativo di fare rete in un momento di grande confusione.

Un momento anche per ascoltare quello che sta accadendo nel nostro mare e al di là del Mediterraneo. Lo dicevamo, Open Arms ieri ha de-

ciso di evitare un porto italiano, denunciando di non sentirsi sicura: «Non ci sentiamo garantiti nello sbarcare in Italia. Prima di tutto siamo preoccupati per la persona che è a bordo, Josephine. Deve poter raccontare in tutta serenità quello che ha vissuto — spiega Veronica Alfonsi —. Ma anche a nostra tutela, le dichiarazioni di Salvini non

sono di accoglienza. Il fatto che ormai siamo sgraditi è che siamo testimoni, occhi, bocche che possono parlare, mezzi che possono fotografare». Alfonsi parla di un «Paese ormai molto diviso, quasi a metà. C'è molta solidarietà e poi tutta una parte del Paese che risponde con odio, non solo verso di noi, ma verso i migranti. L'Italia è ferita e questo mi preoccupa». Perciò è importante essere a Napoli: «I sindaci che lavorano in prima linea e hanno a che fare con l'accoglienza rappresentano un avamposto e mi auguro che si possa costruire una rete di amministratori che aprano i porti. E che soprattutto rappresentino un altro paese».

Giorgia Linardi di Seawa-

tch: «Nel momento in cui in mare ci sono delle figure non ricattabili o non associate a qualcuno, che denunciano in maniera libera e indipendente, nasce un problema. Se lavori soprattutto a un progetto di contenimento degli sbarchi, di respingimento, non vuoi che ci sia informazione. L'accanimento contro le Ong è un tassello di una strategia che ha avuto inizio dal 2016, con passaggi politici importanti come la dichiarazione di Malta. Purtroppo è completamente cambiata la percezione nei confronti del nostro lavoro. Di Maio già nel 2017 parlò di taxi del mare. Poi sono arrivate quattro inchieste giudiziarie. Nessuna Procura ha provato che ci siano collegamenti tra il lavoro delle Ong e

il traffico umano, ma il solo fatto che pensi ci sia un collegamento, significa che stai mettendo in discussione il nostro lavoro. Salvini si è trovato la pappa pronta dalla gestione Minniti e ha potuto di fatto bloccarci e sta rendendo difficoltoso il lavoro della Guardia costiera italiana. Quello che si dimentica è che le Ong non hanno mai avuto interesse a sbarcare in Italia. Noi abbiamo cominciato in mare, volevamo dare un primo soccorso in mare». E conclude: «È veramente importante che le città si mobilitino. Questa è l'Italia diversa e arriva da sindaci che hanno in mano la cosa pubblica a livello locale, che gestiscono l'accoglienza e ti dicono che possono e vogliono farlo. Per ora

sono una minoranza. Ora c'è la società civile di terra che dice la sua e noi siamo pronti a unirci in questa battaglia». Inizio dei lavori ore 9, Stazione Marittima, tavoli tematici e poi alle 18 e 30 assemblea pubblica. «L'unica invasione che dobbiamo fermare è quella dell'odio — dice **Luigi de Magistris** —. Se alimenti odio, rancore e violenza, come sta facendo il governo Salvini, non puoi escludere che qualcuno ti ripagherà con la stessa moneta». È rimasta la Napoli desalvinizzata.

Nessun aiuto

«Ormai non c'è più una sola nave di volontari nel Mediterraneo»

OGGI LA REGISTRAZIONE AL COMUNE

Altri nove bimbi «entrano» nelle famiglie Arcobaleno

di **Paolo Cuzzo**

Cerimonia ufficiale al Comune di Napoli durante la quale, presente il sindaco **de Magistris**, saranno registrati i nomi di entrambi i genitori negli atti di nascita delle figlie

e dei figli di nove famiglie omogenitoriali: un'annotazione che riconosce ufficialmente il loro diritto alla bigenitorialità. Interverranno l'assessore Alessandra Sardu e l'avvocato Francesca Quarato dell'associazione Famiglie Arcobaleno.

a pagina 6



Altri 9 bimbi per le famiglie Arcobaleno

Stamattina con de Magistris la registrazione: sull'atto di nascita ci saranno i nomi di entrambi i genitori

NAPOLI Saranno nove le famiglie Arcobaleno che a Napoli avranno il nome di entrambi i genitori alla registrazione negli atti dell'anagrafe.

Dopo Torino, Milano e tantissime altre città in Italia, anche il capoluogo campano ha deciso di riconoscere entrambi i genitori negli atti anagrafici dei bambini nati nelle famiglie arcobaleno. E stamattina, in Municipio, si terrà una cerimonia per le firme.

In una nota di palazzo San Giacomo si legge il perché di questa scelta. Per **de Magistris** si tratta di «un riconoscimento, che si inserisce nel solco di quanto già sancito dalla Corte di Appello di Napoli e dai Tribunali di Pistoia e Bologna, fortemente voluto dal sindaco e da tutta l'amministrazione,

che ha inteso sostenere i diritti delle persone e, in particolare delle o dei minori, abbandonando un concetto di filiazione basato sul solo dato biologico e genetico, così come già accaduto con il piccolo Ruben, e cercando di tutelare tutte le famiglie con atti amministrativi che siano al tempo stesso precisi e ben definiti gesti di civiltà giuridica».

In realtà, non è la prima volta per Napoli, che sul riconoscimento delle famiglie arcobaleno è stata un'antesignana. Già nel 2015, infatti, **de Magistris** aveva trascritto l'atto di nascita del piccolo Ruben Conte Loi, bambino nato da due donne italiane residenti in Spagna, con entrambi i cognomi, opponendosi, non senza polemiche, alla decisione del prefetto di Napoli, a

quei tempi Gerarda Maria Pantalone — di annullare l'atto di nascita.

Sono passati tre anni e sembra un'eternità: all'epoca, infatti, prima che il Parlamento dibatesse della legge sulle Unioni Civili, la scelta del sindaco napoletano rappresentò una decisione importante per sancire il diritto dei minori ad avere riconosciuti entrambi i genitori, a prescindere dal genere: «Questo bambino — raccontò **de Magistris** — è nato per amore e per un fatto un po' di bigottismo, un po' di pressapochismo e un po' di legalitarismo incostituzionale non gli si riconosce un diritto. Noi invece abbiamo fatto un atto giusto».

Tre anni dopo, le cose in Italia non sono comunque cambiate di molto. Le Unioni Civili, infatti, non tutelano in alcun modo i bambini nati tra coppie dello stesso sesso. Ma la strada intrapresa dai sindaci di Milano, Torino e Napoli, in qualche misura, riempiono un vuoto politico.

Paolo Cuzzo

L'iniziativa di beneficenza

Un galà della Start per la causa di Carla Caiazzo

Un nuovo alleato per Carla Caiazzo, la donna bruciata dall'ex compagno, e per la sua associazione «Io rido ancora» che vuole sostenere le donne che provano a ricominciare dopo aver vissuto un caso di violenza. È l'azienda napoletana Start, leader nel settore energetico e tlc, che ha deciso di fare una donazione per la causa, grazie all'impegno del presidente Andrea Diffido. L'assegno sarà consegnato durante una serata dedicata all'importanza del ruolo delle imprese nel settore sociale che si terrà domenica prossima a partire dalle 19 a Villa Partenope, in via Bernardo Cavallino 64. Sarà presente, tra gli altri, Roberta Gaeta assessore al Welfare del **Comune di Napoli**. Mattatori della serata Gigi & Ross che avranno anche il piacere di introdurre il

cantautore Andrea Sannino. «In un'azienda come la Start, in cui più della metà lavorano donne, per noi era fondamentale dare voce ad una tematica così attuale» commenta Diffido. «Sono felice che un privato sia sensibile verso la battaglia di tutte le donne – dice Carla Caiazzo – l'interesse per chi ha sofferto, per chi vuole ripartire, ma anche per le donne che nel quotidiano stentano a trovare un lavoro è apprezzabile. Confido che nasca una collaborazione lunga». (El. Sca.)



Vittima
Carla Caiazzo
com'è oggi

Il progetto

Semafori, soldi da no profit londinese

Alla presenza del segretario generale del Comune Patrizia Magnoni, e dell'assessore alle Infrastrutture e al Trasporto Mario Calabrese, l'organizzazione no-profit Safer Roads Foundations, con sede in Londra, ha sottoscritto un contratto di donazione di circa 102.000 euro per la riqualificazione e la messa in sicurezza di alcuni impianti semaforici cittadini. Gli interventi - spiega una nota del

Comune - prevedono l'installazione di sistemi count-down e dispositivi acustici per ipovedenti in alcuni degli attraversamenti pedonali più trafficati della città. Tutti gli impianti scelti sono nelle vicinanze di luoghi di interesse storico - culturale. e dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore «Paolo Colosimo» per ciechi in via Santa Teresa degli Scalzi. In particolare, gli interventi riguarderanno i seguenti impianti: Via

Acton - Galleria Vittoria - Via Acton - piazza Municipio - Via Acton - via Gonzaga - Via Colombo - piazza Municipio - Via Foria - via Costantinopoli - Via S. Teresa degli Scalzi - via S. Rosa - Via Gemito - via Cilea.

La scuola

Campania, tagli alle cattedre entrano 3.060 nuovi insegnanti

Lettera di De Luca al ministro: «Occorre uno sforzo per il tempo pieno e contro la dispersione scolastica»

UBIANCA DE FAZIO

In tutta Italia sono state programmate 57 mila assunzioni in ruolo di insegnanti. Solo 3 mila in Campania. Poco più del 5 per cento del totale, la metà della quota di qualche anno fa.

La Regione maglia nera del tempo pieno, con aree urbane in cui il degrado sociale può trovare rimedio proprio nella scuola, resta cenerentola in questo settore chiave. I nuovi maestri e professori saranno 3060, più 215 sul sostegno. Sempre che il ministero dell'Economia dia il via libera all'occupazione di tutti i posti vacanti e disponibili di tutte le cattedre rimaste scoperte dopo i trasferimenti. Il Mef, il ministero che regge i cordoni della spesa nazionale, si pronuncerà solo a fine mese, ma intanto i sindacati scendono sul piede di guerra.

«Il contingente di docenti immessi in ruolo piove dall'alto sulla base di un'operazione da ragionieri. Meno iscritti, meno insegnanti. Dimenticando che qui più che altrove c'è bisogno di una scuola potenziata - afferma Luigi Panacea, della Uil scuola di Napoli - c'è bisogno del tempo pieno, che invece, adesso, resta una chimera».

Una promessa mancata. «E viene meno il principale strumento di lotta al disagio giovanile» continua Panacea.

Anche il presidente della Re-

gione, Vincenzo De Luca, ha inviato al governo una nota ufficiale contro la riduzione di cattedre in Campania. Segnalando al ministro per l'Istruzione Marco Bussetti «alcune delle criticità che potrebbero verificarsi in Campania con l'apertura del prossimo anno scolastico».

Solo rispetto allo scorso anno si parla di un taglio di centinaia di cattedre: oltre 300 in meno. Il che significa classi sempre più affollate e difficoltà nella gestione e nella possibilità di offrire al territorio, agli studenti, alle famiglie, presenza e qualità. «I nostri sono criteri ben ponderati» spiega il ministro Bussetti. Basati soprattutto sulla diminuzione della popolazione studentesca. Ma a fronte del decremento di alunni «bisogna considerare - ha scritto De Luca a Bussetti - la necessità di attivare il tempo prolungato, complementare all'iniziativa della Regione Campania che anche nel prossimo anno scolastico proseguirà nel progetto Scuola Viva, con l'apertura fuori orario degli istituti scolastici nell'intero territorio regionale». L'esigenza primaria per la Campania è garantire il diritto allo studio. «Non sguarnire la platea dei docenti impegnati nel loro fondamentale ruolo sociale e culturale. E occorre proseguire in uno sforzo straordinario contro la

dispersione scolastica. Dunque nei criteri di riparto dei docenti è importante considerare la condizione sociale reale, spesso drammatica nei nostri territori». «Almeno sui posti per gli insegnanti di sostegno va fatto uno sforzo in più» insiste Panacea. I numeri delle cattedre disponibili nell'intera regione Campania sono così distribuiti: 373 insegnanti per la scuola dell'infanzia, 379 per le scuole elementari, 870 docenti per le medie, 1438 per le superiori. Per un totale di 2.060 posti più 215 sul sostegno. Ed è la provincia di Napoli, la più popolosa e con il maggior numero di scuole, a fare la parte del leone: 168 posti nella scuola dell'infanzia, 184 nelle scuole elementari, 426 alle medie, infine 850 alle superiori. Le immisioni in ruolo, che verranno fatte tra agosto ed i primi giorni di settembre, prenderanno i docenti attingendo dalle graduatorie ad esaurimento e, in pari quantità, dagli elenchi dei vincitori del concorso del 2016.

La Uil: «In questo modo si dimentica che qui più che altrove c'è bisogno di una scuola potenziata»

La storia

Dalle bionde alla coca la famiglia allargata che domina dal 1970

Isaia Sales

Tra le quattro organizzazioni criminali di tipo mafioso presenti in Italia, quella che abitualmente viene chiamata "camorra" è la più antica. Notizie certe le abbiamo già dal 1820. E diversamente dalla mafia siciliana e della 'ndrangheta calabrese essa

presenta fin dalla sua nascita spiccate caratteristiche urbane e un livello organizzativo originale, più lasco, più fluido e meno rigido.

Continua a pag. 30

Dalla prima di Cronaca

Dalle bionde alla coca, la famiglia allargata che domina da 40 anni

Isaia Sales

Anzi, si può dire che la camorra è stata ed è criminalità urbana per antonomasia e al tempo stesso meno strutturata e con una maggiore elasticità nelle proprie regole. Nell'universo camorristico esistono clan che si passano il comando di padre in figlio fino alla terza-quarta generazione e clan che nascono e terminano nella spazio di una generazione, a volte appena dopo la morte o la galera di chi lo ha costituito. Ecco perché la camorra si presenta in tutta la sua storia come un'organizzazione criminale di massa piuttosto che d'élite. Ed ecco perché a Napoli e in Campania si registra il più alto numero di morti ammazzati negli ultimi trent'anni e il più alto numero di ordinanze di custodia cautelativa.

re. Dal 1992 al 30 giugno del 2017, per il reato di 416 bis, sono stati arrestati ben 3100 camorristi, 2707 'ndranghetisti e "appena" 2.093 appartenenti a Cosa nostra, mentre la criminalità mafiosa pugliese si è fermata a 751. Nel 2015 si sono contati in Campania più di 100 diversi clan. E nonostante questa altissima frammentazione (e, di conseguenza, accesissima conflittualità) il potere delle bande di camorra è aumentato, avendo scalzato (assieme alla 'ndrangheta) Cosa nostra dalle gerarchie del crimine.

Il clan Mazzaella è uno degli artefici di questa scalata. Il suo modello organizzativo è basato da un lato sul

coinvolgimento ai vertici dei membri di una estesa famiglia di sangue (oltre ai parenti acquisiti tramite matrimoni) ma al tempo stesso è riuscita ad assumere anche un carattere di massa attraverso la cooptazioni di giovanissimi violenti sperimentatisi nei reati predatori di strada. Si tratta di un clan commerciale-imprenditoriale, una riuscita rappresentazione di quel "mercantilismo criminale" che caratterizza nella lunga storia la camorra napoletana. Oggi Napoli si può ben a ragione definire una "narco-città" (e "narco-quartieri" alcuni territori della periferia e del centro storico), mentre nel recente passato è stata la "città-contrabbandiera" per eccellenza. Con un intermezzo caratterizzato dalla specializzazione nell'economia del falso, cioè "città dei magliari". Se per un periodo storico la camorra aveva incontrato e utilizzato il contrabbando di sigarette per affermarsi ed espandersi (prima in alleanza con i clan marsigliesi, poi in guerra con essi e in combutta con i mafiosi siciliani), se poi aveva utilizzato il mercato dei prodotti contraffatti all'estero per la sua accumulazione, ora è la droga e il

suo commercio a ribadire le precise caratteristiche mercantili-criminali. I Mazzarella sono stati a pieno titolo protagonisti di questa trasformazione dal contrabbando di tabacchi al commercio delle droghe. E rappresentano la continuità tra un traffico illegale all'altro. Tipico clan, dunque, di una città-bazar, dove si vende e si compra di tutto nei circuiti illegali.

È noto che a Napoli le attività commerciali (in particolari quelle illegali da sopravvivenza) hanno svolto da sempre un ruolo molto rilevante. Ma l'ipertrofia del settore commerciale non è altro che una conseguenza della storica deficienza di altre attività economiche. Si potrebbe quasi dire che la camorra è parte della storia del commercio a Napoli, nelle forme legali e illegali in cui esso si è manifestato e si manifesta. Lo sostiene a ragione Luciano Brancaccio nel suo saggio *Affari di camorra*. La vocazione commerciale napoletana ha prodotto, dunque, anche la sua specifica criminalità, criminalità di commerci appunto. E senza la lunga tolleranza per le attività illegali, le bande di camorra non avrebbe avuto una solida base economica, sociale e culturale. A Napoli si fanno da secoli commerci fuori o apertamente contro la legge. Nel commercio, più che in altre attività economiche, l'unica condizione è rispondere a una domanda di beni con un'offerta più conveniente di altri competitori o offrendo prodotti che la legge vieta e che i consumatori desiderano.

Continua alla pagina seguente

segue dalla pagina precedente

Il successo di questa criminalità "trafficante" è dovuto proprio alla grande massa di consumatori disposti a comprare beni venduti a prezzi più convenienti rispetto al circuito legale o perché desiderosi di merci il cui consumo è proibito (ma la domanda è ampiamente sostenuta) come nel caso delle droghe. E anche la struttura organizzativa, basata sempre più su famiglie di sangue allargate, risponde a un bisogno di migliorare la competizione sui mercati commerciali illegali. Infatti, il coinvolgimento dei parenti acquisiti con i matrimoni esprime la necessità di rendere più coesi i gruppi criminali e al tempo stesso più ampie le attività di collocazione e smercio dei prodotti. Ne è la controprova il fatto che i gruppi criminali non fondati su famiglie larghe hanno minori possibilità di durare a lungo. Il caso dei Mazzarella lo dimostra.

Michele Zaza è stato il contrabbandiere più noto della storia criminale napoletana. Comincia la sua attività in accordo con i clan marsigliesi che avevano spostato il traffico di sigarette dal porto di Tangeri a quello di Napoli. Poi si allea con Cosa nostra e addirittura ne diventa un affiliato. Nel 1977 gestisce un movimento annuo di cinquemila tonnellate di sigarette e un fatturato di centocinquanta miliardi di lire. Aveva comprato una villa magnifica a Posilippo, la Gloriette, in un parco abitato dalla Napoli-bene, oggi confiscata. Una sorella, Nunzia, sposa Francesco Mazzarella. Dal matrimonio nascono numerosi figli. Francesco Mazzarella viene ucciso davanti al carcere di Poggioreale mentre sta aspettando la liberazione del figlio Vincenzo. E il figlio di Vincenzo, Michele, sposa Marian-

na Giuliano, figlia di Luigi, il capo del clan di Forcella, con una cerimonia che passerà alla storia per sfarzo e numero di invitati. Gli intrecci matrimoniali sono fondamentali nell'allargamento delle reti criminali, come nelle vecchie famiglie feudatarie. E il clan così allarga il suo dominio da S. Giovanni a Te-duccio fino al cuore storico della città.

E che dire di *Ciro Mazzarella*, fratello di Vincenzo, che diventerà a sua volta sulle orme dello zio Michele Zaza (e spesso in contrasto con lui) un finanziere internazionale del traffico di sigarette di contrabbando trattando in Svizzera con le maggiori banche e con i più importanti produttori di tabacco. Ma i matrimoni sono anche causa di guerre. E a Forcella Annalisa Durante ne sarà una vittima, colpita da una pallottola di un Giuliano che contestava il nuovo potere dei Mazzarella che avevano inviato dei killer ad ucciderlo. Le famiglie acquisite sono importanti ma anche pericolose se non accettano il nuovo dominio. E la "Paranza dei bimbi" lotterà contro i Mazzarella e i loro alleati per impedire che Forcella vada in mano agli "estranei".

© RIPRODUZIONE RISERVATA